

San SaLvo



ieri • oggi • domani

Anno 2 - N° 8
Settembre 2015

Periodico a cura del Lions Club San Salvo

Si riaccende la discussione sulla permanenza di Giuseppe Garibaldi a San Salvo

In questa torrida estate si è riaccesa la discussione sulla permanenza di Giuseppe Garibaldi a San Salvo. Che sia una leggenda metropolitana o meno, gli anziani sansalvesi continuano a parlarne con sicura convinzione. Fernando Sparvieri, piuttosto scettico sulla veridicità del racconto, ha sentito il parere di alcuni anziani.

Ha chiesto a Fioravante D'Acciari ed allo zio Mimi Napolitano, se avessero sentito in altre circostanze questa voce.

Fioravante, ha risposto: "Sì è vero, anche mio nonno lo diceva. Era un 'disgraziato' gli piacevano le donne". La risposta di Napolitano: "Io non l'ho visto, però mio padre mi raccontava che quand'egli era bambino, suo nonno gli diceva che Garibaldi aveva dormito nella loro casa". Fernando stesso, in un articolo che ha pubblicato su "San Salvo Antica", nonostante il suo iniziale



scetticismo, cade nel dubbio (anche se poi chiude con tono sarcastico e canzonatorio) dice: "Più di un testimone farebbe una prova, ma prova non c'è, anche se questo benedetto Garibaldi, durante la sua fuga da Roma, per andare a Cesenatico, da qualche parte sarà pure passato!". Nicola Vicoli appassionato di storia, raccontava agli amici: "Anch'io, quand'ero ragazzino ho sentito parlarne da mio nonno. Egli, infatti, mi raccontava che Garibaldi ricercato dalle truppe francesi fuggì da Roma inseguito dalle truppe francesi aiutato da un garibaldino vastese trovò rifugio a San Salvo. L'Eroe per non farsi riconoscere, indossò abiti logori e sgualciti, fingendosi un venditore di setacci: "È arrivato il setacciaro!".

Poi, guardingo come un ladro, si rifugiò nel sottoscala del palazzo della famiglia Ciavatta, nei pressi de "La Porte de la Terre". Appena spuntò il giorno, il generale riprese la fuga e, marciando attraverso un viottolo del tenimento della famiglia dei "Nasci" arrivò alla foce del torrente Buonanotte, dove era atteso da alcuni amici e partì a bordo di un bragozzo da pesca". Sarà vero, non sarà vero! Chi può negare, che da un giorno all'altro, qualche elemento documentale sbuchi fuori da un archivio? Anche Vasto è legata alla leggenda di Diomede, che dopo l'assedio di Troia, si fermò sulle coste dell'Italia Meridionale fondando diverse città, tra queste Histone per ricordare il monte Histone a Corfù. Vox populi, vox Dei» dicevano i latini per indicare la veridicità di un'affermazione sulla quale il popolo era concorde, pur in mancanza di validi riferimenti reali.

Dopotutto, i miti e leggende fanno parte del patrimonio culturale di tutti i popoli. Appartengono alla tradizione orale e si mescola il reale al meraviglioso.

Michele Molino



Lions, al lavoro, perché la nostra comunità possa dire di noi: "we serve"

Il Premio letterario «Raffaele Artese» – Città di San Salvo da tre anni è il banco di prova del Consiglio direttivo entrante del Lions Club di San Salvo in continuità con il precedente. È la ruota che gira senza interruzione, simbolo della nostra associazione umanitaria e testimonianza del mutamento di «qualcosa» che rimane sempre uguale a se stessa.

Il lionismo è soprattutto fare, attivismo rivolto alla comunità per favorirne la crescita. Un piccolo contributo di donne e uomini liberi che opera nel mondo da quasi cento anni. Una vitalità secolare non è per tutti. E il 2017, ricorrenza del secolo, costituirà un momento decisivo per trarne il giusto bilancio.

È vero. Il Lions Club di San Salvo vive da soli sette anni e non può certo vantare le novan-



Silvana Marcucci

totto primavere di Chicago. Ma è bene sottolinearlo: sono stati (e saranno) anni di impegno e passione per tutti. Non è bello citare i risultati raggiunti. Nostro compito è fare, non mostrare. Solo chi ha memoria normale – almeno di un decennio – sa ciò

che abbiamo svolto.

Che cosa faremo? Sarà l'assemblea a deciderlo. Io ho delle idee che discuterò con gli altri. Solo al termine del percorso di discussione, le iniziative saranno predisposte per l'attuazione.

Abbiamo un periodico a stampa, una pagina facebook.. Un rapporto con gli iscritti e con la città aperto e disponibile. Solo chi non vuole conoscerci, non può conoscerci. Tutto è in chiaro perché solo la chiarezza dà soddisfazioni.

Quand'ero bambina, dopo la conta per i giochi, si diceva "a lavoro". L'antico refrain di quella fanciulla un po' più cresciuta ripete oggi lo stesso invito: "a lavoro"! "A lavoro", dunque, amici lions, perché la nostra comunità possa dire di noi: «we serve».

Silvana Marcucci

Vito, 3 anni, precipita nel pozzo della sua casa, salvato da 4 angeli

La storia di Alfredino Rampi, il bambino caduto in un pozzo artesiano 34 anni fa, e poi morto, ha commosso tutta l'Italia. Un fatto quasi analogo, accadde 67 anni fa a Vito Di Petta, un bambino sansalvese di appena 3 anni. San Salvo aveva un territorio ricco di corsi d'acqua; quasi ogni famiglia attingeva l'acqua dal suo pozzo. Anche i genitori di Vito Di Petta avevano il loro pozzo in casa. Vito e il suo papà erano insieme. Il papà stava demolendo parte di una parete per creare una porta, mentre lui giocava.

Al primo colpo di martello, sentì le urla del figlio. Buttò gli arnesi e corse verso il pozzo, vide il figlio che annaspava nell'acqua. In casa non aveva la scala di legno per scendere. Fu preso dal panico, non seppe cosa fare. Uscì di casa in fretta e si mise a urlare e chiedere aiuto ai vicini di casa. In un lasso di tempo giunsero Biondo Tomeo, Virgilio Cilli, Nicola Del Villano e Nicola Di Gregorio.

Occorreva una scala di legno superiore a 5 metri d'altezza, ma nessuno degli abitanti del quartiere ne era in possesso. A quel punto i tre giovani collegarono insieme due scale. Fu Biondo Tomeo, cal-



Vito Di Petta

ciatore della "Fantina" San Salvo, a scendere giù nel pozzo. Afferrò il bambino per una gamba, lo trasse fuori, e con grande delicatezza lo adagiò sul pavimento. Vito con l'addome gonfio di acqua, respirava lievemente. I due genitori urlavano disperati. I vicini di casa piangevano con agghiacciante grida di dolore. Vito, piano cominciò a stare meglio e a riprendere coscienza. L'incubo era

passato. Vito ha esercitato per 57 anni il mestiere di barbiere; oggi si sta godendo la pensione. Quando è in giornata di vena e di buona voglia, torna a raccontare agli amici la drammatica vicenda del pozzo. Non si stanca mai di ringraziare il buon Dio e di pregare per i quattro angeli salvatori: Biondo Tomeo, Virgilio Cilli e Nicola Del Villano e Nicola Di Gregorio.

m.m.

Chi riuscirà a definire per primo, il significato in italiano del termine salvanese?

FIDIRECHE, MUSC MUSC C'È RISCÌHUTE

I primi vincitori del "gioco" delle parole dialettali: Emilio Di Paolo, R. Nappa, Donato Di Ienno, Vito Cilli, Iolanda Romanoli, Vitalina Pagano, Giuliana

Cordisco, Antonio Del Borrello. La risposta deve essere inviata via e-mail: michele.molino@virgilio.it oppure guido.torricella@tin.it. Caccia aperta!

Addio a Leone Balduzzi



Lillino tra i tifosi della Tenax, anni '50

Dopo Raffaele Artese e Evaristo Sparvieri, se n'è andato un altro pezzo della storia di San Salvo: Leone Balduzzi. Lillino era innamorato di San Salvo. Ha scritto una canzone struggente e amara per la sua città natale: "SantiSalve Belle". Appassionato di calcio, ha assistito personalmente al cambiamento culturale di San Salvo da paese di origini contadine a polo industriale. Bellissima la sua raccolta di poesie in vernacolo "Sott'a la Porte de la Terre". Chi più di lui poteva cantare in versi, la vita, la morte, le gioie e i dolori di un mondo contadino scomparso? L'ultimo sonetto della poesia "Lu tempe": "Lu tempe passe: n'ze ni 'importe niente/ se si cuntente o

piene di sconforte; lasse lu paese all'ultime mument/ e ti cunsegne 'nbrace de la morte".

Commovente l'ultima quartina dedicata a sua mamma Vitalina: "Ti ni si jute senza testamente ma si lassate chhiù di nu tesore: La curuncine 'nghe ci-aricitive de lacrime 'nzuppate e di suspire". Leone Balduzzi è un esponente di quella eletta schiera di autori di San Salvo, che con le loro pubblicazioni, hanno costituito un giacimento di sapere e di promozione civile e culturale; opere che proiettano alle generazioni future un insostituibile patrimonio di storia, di arte e di folklore. I poeti non dovrebbero morire.

M.M.

Gina Zarlenga, 101 anni, in spiaggia con il bikini



È proprio vero che la vita comincia a 100 anni. Gina Zarlenga, 101 anni, è innamorata pazza per la vita. Ha ancora in sé tanta energia, un fisico sano, il carattere gioioso. Si permette di sfoggiare il bikini. Gina è rimasta vedova 26 anni fa, vive a San Salvo Marina. Le piace

molto il mare. Infatti, trascorre il maggiore tempo della giornata, sdraiata a prendere il sole. In seguito alla spiacevole pubblicazione della foto da parte di diverse testate giornalistiche e agenzie stampa senza citazione della fonte, si precisa che l'autrice dello scatto è Ines Montanaro.

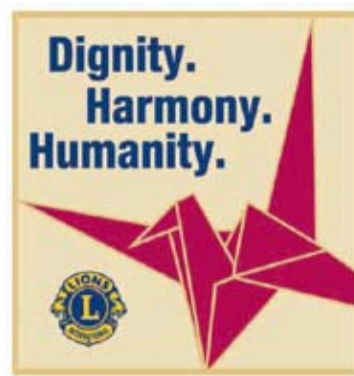
I Lions a favore dei bambini

Milioni di bambini soffrono la fame, sono senza tetto, sono vittime di abusi e di abbandono, sono affetti da malattie e sono disabili.

Tragicamente, spesso questi bambini devono vivere senza i servizi sanitari e l'istruzione essenziali che allevierebbero la loro miseria e darebbero loro una speranza per il futuro.

Per questo il programma Servizi Lions per l'infanzia continua la lunga tradizione di Lions Clubs International nell'aiuto alle future generazioni.

La portata dei problemi che i bambini devono affrontare varia da Paese a Paese, ma il bisogno



di servizi sanitari e di istruzione è costante ed universale.

I Lions club contribuiscono a rispondere a questi bisogni sviluppando progetti con obiettivi specifici e raggiungibili, tra cui: raccolta di cibo, vestiario o libri;

organizzazione di screening della vista o dell'udito; vaccinazioni tramite apposite campagne; istituzione di programmi di alfabetizzazione in collaborazione con le scuole, le biblioteche, centri sociali o Leo clubs; sostegno a programmi nutrizionali per bambini denutriti; fornitura di sedie a rotelle ai bambini disabili; partecipazione a campi specializzati per bambini diabetici o con disabilità fisiche.

I Lions hanno anche costruito scuole, ospedali pediatrici, orfanotrofi e centri per la gioventù in tutto il mondo per aiutare i bambini bisognosi.

Guido Torricella

Bella, bellissima, i capelli al vento

È venuta a cavallo di un'onda, in un caldo giorno di estate; è approdata come una vela, o un'ala di libellula. Bella, bellissima, leggera, quasi diafana, i capelli al vento, gli occhi socchiusi, la bocca sorridente. Sembrava una dea, la Venere che ha dato bellezza alla nostra terra.

È scesa sulla riva, ha dato due passi, si è guardata intorno, si è chinata sulla sabbia, se ne è colmata le mani e l'ha lasciata cadere, a pioggia, sfarinata e dorata.

C'era gente, quel giorno, sulla spiaggia; ma lei non l'ha vista; ha proseguito da sola, serena e regale, fin verso uno scoglio; e, sullo scoglio, verde di alghe, si è seduta,



Attilio Piccirilli

i gomiti poggiati sulle ginocchia e il viso raccolto nelle mani, lo sguardo lontano, in direzione del mare che l'aveva generata, ai colori del mare, alle onde del mare, odorose di avventure e di rischi. E

così si è assopita, curva su di sé, raccolta in sé, come un gomitolo di seta.

Si è destata al suono delle voci della gente che, curiosa, le si era affollata intorno; si è sentita assediata; si è infastidita. Era venuta da lontano per trovare un po' di pace; e invece...

Si è rialzata, è scesa dallo scoglio, quattro passi sulla sabbia e di nuovo sull'onda, in partenza per lidi lontani. Una visione, oppure una realtà?

O forse un sogno venuto da lontano! L'ho vista, oppure l'ho solo immaginata? Chi lo sa! Ma sto aspettando che torni!

Attilio Piccirilli

"Terra degli Orsi" di Alessandra Favilli vince la III edizione del Premio letterario "R. Artese"

Anche la III edizione del Premio letterario "Raffaele Artese" è stata un successo. Avrebbe dovuto svolgersi all'aperto, ma una pioggerellina sottile e insistente ha costretto i due promotori dell'evento: "Lions Club di San Salvo-Amministrazione Comunale di San Salvo" a spostare la manifestazione nei locali al chiuso de "La Porte de la Terre". Ottima risposta del pubblico, con la presenza del sindaco Tiziana Magnacca, gli assessori Giovanni Artese, Maria Travaglini e Oliviero Faienza, il presidente del consiglio Eugenio Spadano, lo storico Luigi Murolo.

Folta presenza di autorità lionistiche con il presidente del Lions Club di San Salvo Silvana Marcucci, di circoscrizione Alessandro Buccino, il presidente di zona Ludovico Jasci e tanti rappresentanti lions dai club di Vasto Host, Vasto New Century e Larino, gli ex presidenti del Lions Club di San Salvo: Giuseppe De Vito, Guido Torricella, Venanzio Bolognese, Antonio Cocozzella, Virginio Di Pierro. Il concorso era rivolto agli autori esordienti. Hanno partecipato 84 scrittori provenienti da tutte le regioni italiane, con l'esclusione della sola Valle d'Aosta. La giuria formata da Ma-



Silvana Marcucci, Alessandra Favilli e Tiziana Magnacca

rina Artese, Antonietta Moretti, Luciano Del Plavignano, Filomena Petillo, Francesca Di Fabio, Maria Luisa Cicchillitti e Panfilo D'Ercole ha proclamato vincitrice Alessandra Favilli di Pisa con il suo libro "Terra degli Orsi". Al secondo posto "Mai" di Matteo Oliveri e terzo "Jailbait- L'Esca" di Lorenzo Vercellino. Menzione speciale per il romanzo "Per me scomparso è il mondo" di Emiliano Ereddia. Il primo classificato ha ricevuto un assegno di € 1.000,00, il secondo un assegno di € 500,00, il terzo un assegno di € 250,00. «San Salvo sempre più città della

cultura - ha affermato, tra l'altro, il sindaco Tiziana Magnacca - la quale si proietta tra le località italiane rinomate e annoverate come centri di riferimento per la cultura, che diventa quel valore aggiunto. Il Premio letterario "R. Artese" ricorda un nostro concittadino illustre che molto si spese per la cultura; congratulazioni alla giuria». La serata culturale è stata allietata dalla musica del liceo musicale Mattioli di Vasto e del duo Juan Loco. Il conduttore della prestigiosa manifestazione è stato Pino Cavuoti.

M.M.

"A 7 anni raccoglievo i funghi"

Stefano di Giacomo è nato a Carovilli, ma vive a San Salvo da moltissimi anni. Trentacinque anni di lavoro presso lo stabilimento della Pilkington, ora si gode la meritata pensione. Padre di due figlie che entrambe hanno partorito una coppia di gemelli. Il suo hobby preferito è la raccolta dei funghi. Conosce le tante varietà di funghi e i nomi scientifici in latino. Qualche volta gli può succedere di tornare a casa con il cestino vuoto, ma non si straccia le vesti. Infatti, ama la vita all'aria aperta, a diretto contatto con la natura. Ama il silenzio del bosco, la nebbia del primo mattino, l'erba bagnata di rugiada, le piante e gli animali. Solo in montagna trova la pace interiore. "Rispetto molto la natura - ha affermato Stefano - nell'ombra del bosco ritrovo me stesso. Molti cercatori, quando

trovano i funghi non commestibili, li schiacciano con gli scarponi. Invece, io li lascio dove sono. Servono pure a qualcosa. Porto sempre il cestino, in modo che le spore cadano a terra, per poi germogliare. La ricerca dei funghi è anche un modo ideale per rilassarmi".

Quando ha iniziato a cercare funghi?

"Avevo circa 7 anni. Ho imparato da mio padre e da mio fratello come si fa a raccogliere funghi".

Il periodo più adatto per la raccolta?

"Vado a funghi tutto l'anno. Naturalmente il clima deve essere favorevole: pioggia e sole. Comincio a marzo a raccogliere i marzuoli, ad aprile i prugnolo, a maggio i prataioli, a luglio i porcini (quando piove), da giugno a

ottobre i galletti. L'anno scorso è stata una stagione straordinaria per i galletti. Ne ho raccolto circa 70 Kg".

I funghi preferiti?

"I funghi più apprezzati e ricercati dalla maggior parte delle persone sono i porcini, ma io preferisco i cardarelli. I cardarelli sono funghi "abituali", ovvero sono soliti ricrescere ogni anno nelle stesse zone di crescita, caratteristica questa non comune a tutti i funghi. Per me è uno dei funghi più prelibati. Si possono cucinare in tutte le salse. Mi piace molto l'ovulo. Con olio e limone sono deliziosi".

La chiacchierata con Stefano Di Giacomo è stata particolarmente piacevole. Non è un predatore di funghi. Riporta a casa una modesta quantità dentro un cestino con le trame aperte, per permettere



Stefano Di Giacomo

alle spore di cadere sul terreno e di riprodursi ulteriormente. La canicola di questa estate non gli ha permesso di inoltrarsi nei boschi alla ricerca dei funghi. Cosa

abbastanza triste per un fungaiolo esperto e instancabile come lui. Si rifarà nel prossimo autunno, ne siamo convinti.

M. Molino

Dalla collezione al museo. Le stanze di Angiolina



Corso Umberto I

Non cambiano le «cose». Cambia il modo di percepirle. Da questo punto di vista l'impressione non può che essere diversa ogni qualvolta si torna su un luogo già visto in precedenza. «Esse est percipi» sottolineava il vecchio Berkeley quando, nel suo gioco dell'immaterialità, ricordava che l'essere-di-un-oggetto (vale a dire, il suo *ex-sistere*) sta nel suo esser-percepito. «Esse est percipi» diciamo oggi di fronte a un paesaggio, a una scena, a una voce (come quella di Carlos Gardel dichiarata, nel 2003, *patrimonio culturale dell'umanità*) che riverberiamo in noi, nella nostra testa, con maggior o minor *affettività*. E' vero. Le *Institutiones oratoriae* di Quintiliano attestano che «*affectus movere prohibebatur orator*» (all'oratore si proibiva di suscitare emozioni). A giusta ragione. L'*affectus* non si produce; si riceve. Ed è sicuramente questa l'emozione che diventa possibile provare ritornando alla «cosa» stessa, spezzando il *continuum* della storia, ricostruendo *d'émblée*, nel proprio pensiero, il disegno della totalità perduta. Detto ciò, la domanda da porre è la seguente: può un museo comunicare tali suggestioni? Apparentemente sì (ad esempio, mi viene da pensare a quella sorta di *sindrome di Stendhal* da me avvertita «or è molt'anni» di fronte alla prima versione di *Sarutul* di Brâncuși in quel di Craiova). Ma, appunto, solo in apparenza. Di

fatto, la fortissima emozione provata non è stata per *quel* museo, ma per *quel* singolo pezzo in esso conservato. Per quell'*unicum* posto lì, quasi per caso. Al contrario, la percezione del museo in quanto ambiente si coglie su di un altro versante. Che lo si voglia o meno essa ha a che fare con le collezioni in esso confluite. Sono quelle, in buona sostanza, i contributi determinanti di famiglie o di singole persone nella fondazione e nello sviluppo dell'istituzione. La collezione è così definita da Walter Benjamin (*Passages*, I, 214): «Ciò che nel collezionismo è decisivo è che l'oggetto sia sciolto da tutte le sue funzioni originarie per entrare nel rapporto più stretto possibile con gli oggetti a lui simili. Questo rapporto è l'esatto opposto dell'utilità, e sta sotto la singolare categoria della completezza. Cos'è poi questa "completezza"? Un grandioso tentativo di superare l'assoluta irrazionalità della semplice presenza dell'oggetto mediante il suo inserimento in un nuovo ordine storico appositamente creato: la collezione». Da questo punto di vista, il museo fonda se stesso su un insieme di collezioni (come quelle otto-novecentesche di Vasto, purtroppo, del tutto taciute dall'attuale allestimento). Ma se questo è vero la domanda da porre è la seguente: può esistere un museo fatto da una sola collezione? In linea di principio, sì. (continua)

Luigi Murolo

"Gli Scooteroni"

Quando passano i ragazzi spericolati con le moto, spesso, si sente dire da persone più grandi "A štè ggiuvunè, còccè senzè cervèllè" (A questi giovani, teste senza cervella), dimenticando che nell'età dell'incoscienza siamo passati tutti. Voglio spezzare una Fiat, scusate una Lancia in favore di questi ragazzi perché guardandomi intorno quando vado in giro con l'auto o a piedi, i più inconsapevoli con le moto sono quelli della mia età o giù di lì, anche se tutti portano il casco. Dalla mole fisica si riconoscono che non sono giovani di primo pelo.

Ex ragazzini che sono cresciuti, guidando il Ciao, il Sì, il Califfone, il Mini Califfo e altre piccole moto dove la parte più larga erano le loro spalle, si potevano incuneare e sgusciare nel traffico come anguille.

Ora gli stessi hanno acquistato lo scooterone, moto grande e ingombrante come auto che occupa una bella fetta di carreggiata, ma continuano a comportarsi come se guidassero un Ciao, facendo manovre al confine della sicurezza stradale, specialmente nel traffico cittadino. Per questo dico, prima di additare



un giovane sicuramente irresponsabile, diamo il buon esempio.

Stefano Marchetta

La carabbesc e le palline di terracotta

Il gioco è fondamentale per la crescita del bambino. Il bambino che non gioca non è un bambino. Oggi vanno di gran moda i giochi elettronici. Un tempo, i giochi, erano più semplici, ma impegnavano molto la fantasia e la creatività. Sono stati i ragazzi stessi ad inventarli. I giochi più in voga: *unomontaluno*, *mazz'e chizz*, *la ciuppacéche*, *quàttrequattròtt*, *la sciùnnile*, *lu passétt*, *lu mallàune*, *a strisc*, *a pézzile*, *a capuràle*, *ledre* e *carabbìnire*. Un gioco molto praticato d'estate dai ragazzi era "a *pallisce*".

Le palline erano fatte di terracotta colorata. Si vendevano in uno stretto emporio a ridosso della "Porte de la Terre", emporio gestito dal proprietario *màste Pitr* (Pietro Marzocchetti) una persona buona e paziente. Prima dell'inizio delle lezioni era sempre pieno di scolari, essendo l'edificio scolastico a poca distanza.

"A *pallisce*" era un gioco a due persone, ma molto facile. Si giocava solitamente uno contro uno. Per prima si doveva scavare una piccola buca nel terreno (la *carabbesc*) con il tacco delle scarpe. A chi faceva cadere la pallina più vicina alla buca, spettava tirare per primo la pallina. Se riusciva a colpirla, prendeva la biglia del secondo giocatore e riprendeva la propria. Quando il primo falliva il tiro, spettava al secondo giocatore colpire la biglia dell'avversario. Certi ragazzi con una precisione impressionante riuscivano a centrare la biglia a due o tre metri di distanza. Le palline di terracotta, man mano sono state sostituite da biglie di vetro colorato. Il gioco "a *pallisce*" è tramontato definitivamente. Il tempo consuma e trasforma. I ragazzini di fine anni '50 ed inizio anni '60 non dimenticheranno mai, le lunghe sfide a *pallisce* dei giorni assolati, e il tintinnare delle palline nelle tasche (*saccòcce*).

MA COSA SIGNIFICA "CARABBESC"?

L'amico Michele Molino di San Salvo mi ha chiesto se conoscevo il significato del lemma dialettale *carabbèššə*. Gli ho subito risposto che aveva il corrispettivo semantico in vastese *caravòttə* il cui valore è quello di «buca profonda» (il *Vocabolario* di Anelli [1901] riprende *ad litteram* ciò che Finamore registra nelle due edizioni del suo *Vocabolario dell'uso abruzzese* [1880, 1893]). Lo stesso Finamore annota la presenza di un verbo *scaravuttá'* che designa lo «scavare qua e là formando buche (e con ciò rispondo all'interrogativo di Molino che indicava lo scavar piccole buche piantando il tallone sul terreno). Si tratta, insomma, di una parola che, giocata sul relitto mediterraneo CARA, rinvia etimologicamente, come precisa il Giammarco in LEA (senza per questo trarre alcuna implicazione di ordine antropologico-culturale), al pregreco *kárabos* con valore di «gola di monte, canale, cloaca». «Embè, Micché, 'gna è 'jítə la scaravuttatírə di luquara vòttəp' artruvuá' luquarabbèššə»?

Luigi Murolo

Il principe azzurro

Mi rivedo ancora in quella terza navata a sinistra della chiesa parrocchiale dove la nostra "scuola cantorum", della quale facevo parte, si riuniva attorno all'armonium per cantare gli inni del caso e negli intervalli di canto il mio sguardo era rivolto verso la terza navata, in fondo a destra, da dove due occhi mi guardavano al di sopra delle teste che riempivano la chiesa.

Tutte le domeniche i miei sguardi si incontravano con i suoi e quanto soffrivo se qualche volta non li trovavo. Bello, il vero principe dei miei sogni. Quando uscivo dalla chiesa, con la mia amica del cuore, lo trovavo all'uscita e ancora lo incontravo nelle passeggiate per il paese. Ma neppure alla mia amica permettevo di avvedesse di quegli sguardi, né con lei

ne avrei mai parlato, avvicinarsi non era neppure pensabile, il paese intero avrebbe mormorato e ne sarei morta di vergogna. Quegli sguardi innocenti potevano provocare uno scandalo. Un giorno, uscendo dalla chiesa per una funzione pomeridiana, da una casa vicina, sentimmo arrivare della musica e una ragazzina come noi ci invitò ad entrare. Io e la mia amica, quasi furtivamente, ci infilammo in quella porta ed in una stanza con le finestre accuratamente chiuse verso la strada, vi erano persone che ballavano. Il mio principe era tra loro e il mio cuore sussultò dalla gioia quando mi si avvicinò per invitarmi a ballare. Il primo e forse ultimo ballo della mia vita. Non sapevo ballare e glielo dissi: non preoccuparti, ti insegno io e felice tra le sue braccia ascoltavo

il suo dirmi due passi a destra, un passo a sinistra, forse era così che diceva, ma tutto quello che ancora ricordo è che si trattava di un tango e che volavo tra le sue braccia. Avevo i capelli lunghi con la riga da una parte così che per metà essi scendevano sul viso coprendomi in parte la fronte e lui per farmi un complimento mi disse: sei pettinata alla Veronica Lake. Non vi erano sale cinematografiche in paese ma sapevo che la nominata era un'attrice. Era la prima ed unica volta che l'ho visto da vicino e il mio principe aveva i capelli ricci e neri (non era biondo come nella tradizione) ma aveva gli occhi chiari. Avrei voluto che quel pomeriggio non finisse mai, ma come nelle fiabe, prima dell'imbrunire, abbandonammo frettolosamente quella casa per tornare a casa in

tempo da non perdere la fiducia che i nostri genitori ci accordavano. Neppure in quel caso confidai il mio segreto all'amica, tornai a casa a fantasticare e mi ricordai un episodio accaduto in seconda elementare quando lo stesso ragazzino fu punito dall'insegnante per aver lanciato un biglietto sul mio banco e denunciato dalla bimba che mi sedeva accanto. Sognavo di incontrarlo ancora e questo avveniva spesso essendo il paese piccolo, ma il nostro era sempre un incrociarsi di sguardi innocenti. Sembra che questi sguardi siano stati notati da altri che non li hanno giudicati tanto innocenti se un giorno la mia amica del cuore addusse un pretesto per non uscire insieme. Siccome anche lei pativa questa nostra separazione, sedute sullo scalino dietro la casa di Lella, all'ombra della nostra chiesa, mi confidò: "Mammà non vuole che esca con te perché ha saputo che tu vedi...fece il nome del ragazzino. Non era vero ma quel gioco di

sguardi era diventato uno scandalo di dominio pubblico. Mi cadde il mondo addosso, la prego di riferire a sua madre che non era vero niente e che mai ne avrebbe fatto parola con mia madre poiché me ne sarei vergognata. Poi lei che era sempre con me, sapeva che l'unica volta che ci eravamo avvicinati era stato a quel ballo in cui c'era anche lei e del quale nessuna di noi poteva riferire.

Soffrì la mia prima pena d'amore, ma il terrore di essere giudicata male mi impedì di continuare a ricambiare quegli sguardi ed evitare di girarmi in chiesa verso quella navata in fondo. Passati pochi anni, il mio principe si trasferì a Roma per i suoi studi, io a Torino così, le nostre strade presero direzioni diverse e non ci incontrammo mai più. Aprendo oggi quel cassetto ho provato una tenerezza infinita per quella innocente prima inconsapevole pena d'amore.

Maria Mastrocola

Marcello Dassori primo vice governatore del distretto 108-A, nel 2016 Governatore



Marcello Dassori presidente dell'Assovasto e amministratore della Iceel, vastese di adozione, è originario di Tortona. Dall'aspetto fisico si direbbe più inglese che italiano. Non ha ancora perso l'accento e la cadenza piemontese. Molto cordiale.

È un lions convinto e determinato. Componente del Lions Club Vasto Host, socio onorario del Lions Club di San Salvo, presidente del Lions Club di Vasto Host 2004-05, officer distrettuale 2002-03 scambi internazionali giovanili, lions Guida alla Fondazione Lions Club di San Salvo, Casoli e Val di Sangro, delegato di zona nell'anno 2006-07, presidente della III Circostrizione Abruzzo-Molise nell'anno 2009-10, secondo vice governatore distretto 108°, cavaliere del Lionismo del Circolo Cavalieri di Hellen Keller. Un anno fa ha ricevuto la medaglia d'oro del presidente internazionale Barry Palmer. Il 19 luglio scorso ha assunto la carica di primo vice governatore del distretto 108-A. A luglio del 2016 (anno del centenario della fondazione) riceverà l'incarico di governatore. Una grande soddisfazione per i lions sansalvesi e vastesi. A Marcello Dassori, gli auguri più reconditi della redazione di "San Salvo ieri oggi domani".

Li SOPRANNÙME de Sande Salve: "Q-R-S"

Quattretòtire, Rudène, Richicce, Reicce, Rafanill, Rapaccione, Rasannell, Raspitill, Re danàre, Remmicchele, Riccioline, Rucchicce, Ruscett, Sandarille, Scernèse, Surgett, Surgitell, Saiòcc, Sagnitell, Sbornia fiss, Sbozz, Sagnitell, Scamihuff, Scardavàune, Scapicete, Scatinàte,

Scucchiulàune, Spézziche, Student, Spagnòle, Scazzàune, Scupinàre, Senzafaméjie, Seppicòle, Scardavàune, Sfrivilùse, Scott, Sfrizzell, Sciaccone, Spachètt, Serracchiòle, Sfrizzell, Spagnòle, Studuènt, Spaccacentsime, Spinècc, Sprecatabbacc, Sturnarill, Scivoline, Scieurètt.

"Lotta Continua" tra scapoli e ammogliati



Durante gli anni '70, furono di moda a San Salvo, accese sfide calcistiche tra scapoli e ammogliati. La rivalità era molto forte. I "giocatori" si battevano fino all'ultima stilla delle proprie forze. Non mancavano gli sfottò tra le due squadre. Cena pantagruelica la sera. Le sfide tra ammogliati e scapoli (single) sono solo lon-

tani ricordi. In passato, i ragazzi, verso i 18 anni si mettevano già in cerca di una donna da sposare. Purtroppo, oggi, i giovani temono il matrimonio. Stanno troppo bene con mamma e papà. Infatti il numero dei single è in costante aumento. Secondo un sondaggio, Bologna, è la città italiana con il maggior numero di single.



Ahie 'Ndunì

ire seme iute a vilignà, m'è ' mminihute
aiutè lu iènnire di Sfrivilùse e lu fejie di Quattretòtire.
Stavame quasce pè fine', zi màtt lu mann a acque: filmune e silistr.
Zi sème 'riparite a lu paiare di Magneddurm. Stave assittàte a la predilall,
canda mi z'ammane lu cane attaccate a nu chiipp e m''à 'ccupate
na muccichenn. Mene màle, m''à sgarrate sole li cazzihune.
So riùhute a la case a chihule da fòre.

Ahi Tonino, ieri siamo andati a vendemmiare, sono venuti ad aiutarmi il genero di Sfrivilùse e il figlio di Quattretòtire. Stavamo quasi per terminare, ecco che inizia a piovare a dirotto: fulmini e saette. Siamo andati a ripararci al pagliaio di Magneddurme. Mi sono seduto ad uno sgabello di legno, all'improvviso il cane legato al pioppo mi si è avventato contro e mi ha dato un morso. Meno male che mi ha strappato soltanto i pantaloni. Sono tornato a casa con il culo di fuori.

Valentini
Uomo - Donna - Cerimonia
Via Istonia, 64 - SAN SALVO (Ch)
Tel. 0873.342296 - 347.5559216

PAVONE
ARTICOLI TECNICI - FORNITURE INDUSTRIALI
SAN SALVO - www.pavonecs.it

SUPERMERCATO GM RASPA
CONAD
Via degli Oleandri, 13/B
SAN SALVO (CH)
Tel. 0873.341212
www.gmrspa.it
info@gmrspa.it

Direttore responsabile
MICHELE MOLINO
michele.molino@virgilio.it
Direttore Editoriale
LIONS CLUB SAN SALVO
GUIDO TORRICELLA
guido.torricella@tin.it
Foto Antonino Vicoli - Vignettista Stefano Marchetta
Aut. Tribunale di Vasto
n. 144 del 01/09/2014
Grafica e Stampa
EDITRICE IL NUOVO
Vasto - www.ilnuovoonline.it